

Scappare non basta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federica Zamparo

SCAPPARE NON BASTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Federica Zamparo
Tutti i diritti riservati

*“A tutti i miei amici
che ogni giorno
fanno qualcosa di speciale
per il prossimo.”*

1

Emily stava correndo verso qualcosa di sconosciuto per lei, qualcosa che le faceva una paura tremenda e che non sapeva avrebbe segnato per sempre il suo destino.

Stanca della sua famiglia, dei suoi amici decise di prendere il primo treno che c'era in stazione, la direzione era sconosciuta ma lei si sentiva già meglio; pensava che scappare da tutto e tutti fosse la soluzione corretta, avrebbe risolto tutto quello che c'era dentro di lei, poiché credeva che glielo provocassero loro, e sì, li odiava molto per questo.

Sul treno si mise a piangere, per sfogo forse, non lo sapeva nemmeno lei, ma pianse e il suo pianto era un miscuglio tra gioia e dolore, felicità e rabbia. Emozioni controverse che creavano in lei un senso di sollievo, queste emozioni provavano che era ancora viva.

Un signore si avvicinò a lei e le chiese se stava bene e se aveva bisogno di aiuto, la sua domanda sembrò a lei alquanto maliziosa e così fece finta di niente e non rispose.

Il signore rimase lì, a osservarla con occhi desiderosi, lei vedendo che non se ne stava andando si girò e gli disse "Levati dalle palle pervertito del cazzo" e lui se ne andò.

Per fortuna aveva un carattere forte, anche se dentro era completamente a pezzi, rotta come una macchina da rottamare. Aveva cercato di stare meglio ma ormai era dentro a una fossa, dove lei era il carnefice e non ne poteva uscire, si era fatta forza con le sue paure e aveva smesso di provare amore perché era quello che l'aveva portata in quella condizione, già non voleva più amare, quasi da pazzi, ma lei ne era convinta, le aveva fatto così male che aveva can-

cellato quella parola e si era ripromessa di non provare nessuna sensazione che lo collegasse a esso.

Era passata ormai un'ora da quando il treno era partito, guardava fuori dal finestrino l'oscurità della notte, le piaceva il buio, si sentiva come protetta da esso e nel mentre indossava le cuffiette dove la musica la portava nel sonno più profondo.

La svegliò il capotreno dicendole che era arrivata a destinazione, ma lei non sapeva dove fosse arrivata e non sapeva nemmeno qual era la sua destinazione. Scese dal treno e vide la luce del sole, forse era un segno, poteva anche lei trovare quella luce tanto desiderata dentro di sé.

Vide il cartello che indicava la stazione di arrivo. "Milano" c'era scritto, aveva fatto tanta strada e non se ne era neanche resa conto, era partita da Udine e viaggiato tutta la notte.

Non sapeva dove andare, non era mai stata lì, così decise di andare a visitare la città, era molto frenetica, e ciò le creava quasi un sollievo, tutti i mostri che aveva dentro quasi si calmarono vedendo tutto quel rumore.

Girovagava per le vie, in mezzo alle case e ai profumi delle brioche appena sfornate, le venne fame e andò in un bar lì vicino a fare colazione. Mentre era seduta sentì una voce familiare e quando alzò la testa vide Matteo, un suo caro amico d'infanzia che non vedeva da molto tempo, gli andò incontro felice di averlo ritrovato.

«Ciao Matteo, sono Emily.»

Matteo sbalordito di vederla la abbracciò intensamente chiedendole cosa ci faceva lì. Emily non ne voleva parlare, gli disse solo che voleva staccare per un po', Matteo non fece altre domande e la portò con sé a casa sua.

La casa era in quartiere molto bello e curato. Appena entrata vide che la casa era nuova e appena arredata, era molto spaziosa e c'era una terrazza dove si vedeva il punto in cui il cielo si sfumava con gli alberi e le case.

A primo impatto le piaceva un sacco la casa e si sentì sollevata di aver trovato Matteo e portata lì.

A quel punto Matteo interruppe i suoi pensieri.

«Hai bisogno di farti una doccia o altro? Ho visto che hai pochi vestiti con te, se vuoi ci sono quelli di mia sorella.»

«Grazie Matt, si mi sono portata giusto due cambi, non volevo avere troppo peso, magari se vuoi dopo andiamo a fare shopping così compro un po' di roba.»

Matteo le sorrise e le fece un cenno con la testa, le mostrò la casa e le diede degli asciugamani puliti per la doccia. Lei andò in bagno intanto che lui preparava il pranzo per entrambi e nel mentre lui ricevette una chiamata, era Alessandro, il suo migliore amico, rispose.

«Ciao grande, dove sei?»

«Ciao Ale, io sono a casa.»

Matteo nella sua risposta rimase vago, nella sua voce si sentiva che c'era qualcosa di strano e Alessandro se ne accorse ma non disse niente.

«Ti va di venire al campetto a fare due tiri? Ci sono anche Marco e Ste.»

«Dai va bene, ma per che ora? Prima devo accompagnare una mia amica a prendere della roba.»

«Facciamo per le 16, ci vediamo lì» e buttò giù il telefono.

Matteo era incerto, non voleva che i suoi amici conoscessero Emily, non sapeva il motivo ma aveva un senso di protezione per quella ragazza, in quel momento arrivò in cucina con i capelli bagnati, un paio di pantaloncini corti e una canottiera bianca.

Emily vide che lui la guardava in modo strano e allora gli chiese se era tutto a posto.

«Sì, sì tutto a posto, forse dopo facciamo un salto al campetto a salutare dei miei amici, sei d'accordo?»

Emily rispose di sì, era contenta di poter conoscere nuove persone; invece Matteo sperava che lei dicesse di no, non gli andava proprio di presentarla ai suoi amici, non perché loro fossero dei cattivi ragazzi, anzi. Forse era un po' geloso, sì era geloso, dall'ultima volta che si erano visti lei era cresciuta e diventata una bellissima ragazza, e lui aveva sofferto quando aveva dovuto trasferirsi perché a lui